

CXVI SEDUTA**LUNEDI' 29 MARZO 1971**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	2889
Dichiarazioni del Presidente della Giunta sull'as- salto alla sede della Federazione del Partito Co- munista Italiano da parte di estremisti di destra:	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	2890
RAGGIO	2891
DEFRAIA	2896
SPANO	2898
MILIA	2899
MELIS G. BATTISTA	2900
DESSANAY	2904
ANEDDA	2905
FRAU	2908
CORONA	2909
TUFANI	2910
MARICA	2911
PRESIDENTE	2912
LIPPI SERRA	2912
Disegno e proposta di legge (Annunzio di presen- tazione)	2889
Risposta scritta a interrogazioni	2889
Sull'ordine del giorno:	

BAGHINO	2913
MELIS ANTONIO	2913

La seduta è aperta alle ore 20 e 10.

**MEDDE, Segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente, che è
approvato.**

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesconi
ha chiesto 10 giorni di congedo per motivi di
salute. L'onorevole Dettori ha chiesto un gior-
no di congedo. Se non vi sono osservazioni,
questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati
presentati il seguente disegno e la seguente
proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Approvazione del bilancio di previsione
della Regione per l'anno finanziario 1971»;

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

dal consigliere Dessanay:

«Contributi a cooperative di giornalisti e pubblicisti che intendono promuovere industrie editoriali dirette a realizzare in Sardegna nuovi quotidiani».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Anedda sui lavori di sistemazione della rete idrica di Dolianova». (102)

«Interrogazione Raggio - Marica - Usai sullo stato di attuazione dei provvedimenti per il potenziamento del compendio ittico di S. Gilla». (248)

«Interrogazione Usai - Granese sull'attività del Centro oncologico provinciale di Cagliari». (281)

«Interrogazione Pinna Pietro sull'intervento della forza pubblica alle sedute del Consiglio comunale di Baratili San Pietro». (282)

«Interrogazione Pinna Pietro sul mancato funzionamento del Comitato della XV Zona territoriale omogenea (Ghilarza)». (386)

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sull'assalto alla sede della Federazione del Partito Comunista Italiano da parte di estremisti di destra.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la notte di sabato 27 marzo un gruppo di estremisti di destra ha assalito a Cagliari la sede della Federazione del Partito Comunista Italiano ferendo alcuni militanti di quel partito, fra i quali un consigliere comunale di Cagliari. E' questo un gravissimo episodio che si aggiunge ai tanti avvenuti nel

nostro Paese nei giorni e nei mesi scorsi. Esso deve perciò essere spiegato e interpretato nel quadro dell'atteggiamento generale che la destra eversiva extra-parlamentare è venuta assumendo in questi ultimi tempi in Italia col deliberato proposito di forzare il corretto andamento della nostra vita democratica.

Non sono estranei a questi atti, e alcune vicende dei mesi scorsi ce lo confermano, più radicali propositi di creare le premesse per un totale scardinamento dell'attuale assetto costituzionale, repubblicano e democratico.

Il fatto di Cagliari non può essere considerato perciò soltanto un gravissimo atto di aggressione ad un partito democratico, non è una delle solite vigliacche bravate di certa teppaglia, non è soltanto un episodio di comune delinquenza politica, ma rappresenta un elemento preciso di un ben congegnato disegno della destra fascista tendente a creare situazioni di tensione sulle quali far arretrare, come sempre è avvenuto, le conquiste popolari di maggiore democrazia e di maggiore libertà.

Abbiamo avuto modo di esprimere circa un mese fa un giudizio politico, in quest'aula, a proposito dell'attentato criminale di Catanzaro. L'episodio di Cagliari ci conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che il nostro giudizio era esatto e che le nostre preoccupazioni non erano infondate.

Quel che più ci preoccupa in questo momento è che l'aggressione fascista, come già ancor di recente all'Aquila, colpisce i partiti democratici, i partiti che hanno le più larghe rappresentanze di interessi popolari.

L'odierno episodio ci colpisce tutti, ci tocca tutti, coinvolge tutti noi che crediamo nei valori di libertà, di antifascismo, di democrazia. Nessun democratico si può pertanto illudere: quando si attacca un partito dello schieramento democratico-parlamentare si indebolisce tutto il sistema e ciascuno dei nostri partiti si trova più esposto ai pericoli della eversione di destra.

Per queste ragioni il nostro rammarico va al di là della doverosa solidarietà con il Gruppo comunista presente in questa assem-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

blea regionale sarda e del fervido augurio per le vittime materiali della aggressione.

All'azione e ai piani del terrorismo fascista noi dobbiamo rispondere in due modi: ferma e intransigente difesa della legalità democratica con tutti i mezzi riconosciuti dal nostro ordinamento da un lato e mobilitazione della coscienza popolare antifascista dall'altro.

Da un primo esame sulle modalità con cui si è svolto l'episodio di Cagliari qualcuno ha ricavato il dubbio che le autorità preposte alla repressione del teppismo fascista possano aver sottovalutato i pericoli latenti nell'ambiente di Cagliari e non abbiano fatto in modo da scoraggiare preventivamente l'insorgere della violenza. Pur non disponendo di elementi di fatto in grado di avvalorare detto dubbio, ed anche se lo si può ritenere improbabile, intendiamo richiamare ugualmente con fermezza l'attenzione del Governo centrale e, in particolare, del Ministro dell'interno su questo aspetto della vicenda chiedendo piena luce e l'accertamento di eventuali responsabilità dirette e indirette degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico.

Assumeremo anche l'iniziativa di sollecitare un coordinamento degli organi periferici del Ministero dell'interno in modo che, da questo momento, vengano predisposti metodi e mezzi adeguati per scoraggiare qualsiasi tentativo di ripetere atti di aggressione di tipo fascista.

Così come sarà riconfermato al Governo centrale la nostra richiesta per una immediata, rigorosa e intransigente applicazione della legge sullo scioglimento delle organizzazioni extra-parlamentari che si ispirano alla ideologia fascista.

Quel che, però, occorre fare subito e prima di ogni altra cosa è, ripetiamo, una massiccia mobilitazione della coscienza popolare antifascista. La resistenza al fascismo è ancora oggi, e ci sia consentito, soprattutto oggi, temperie morale, fede nella libertà, coscienza acuta e trepida dei valori di democrazia. Il fascismo può essere sconfitto, deve essere sconfitto, contrapponendogli un baluardo spirituale, un risveglio di fede democratica, una forte testimonianza di coscienza civile che inve-

sta tutti i tessuti e tutte le pieghe della nostra società.

Da questo Consiglio regionale deve partire la volontà politica per creare in Sardegna questo clima di Resistenza, senza il quale non avrebbe alcuna ragione di essere la nostra stessa testimonianza politica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero innanzitutto esprimere al Presidente della Giunta, ai numerosi colleghi che anche personalmente hanno voluto manifestare i loro sentimenti di sdegno e di protesta, il ringraziamento nostro, del partito, dei comunisti cagliaritari per le espressioni non formali di solidarietà in occasione della aggressione fascista alla sede della Federazione comunista cagliaritana.

Il fatto che la Giunta abbia ritenuto, per la prima volta, in occasioni del genere, credo, fare delle dichiarazioni, esprimere una posizione, e dunque consentire al Consiglio che su di essa si pronunci è il segno della gravità della situazione determinatasi in Sardegna, nel Paese in conseguenza degli attacchi fascisti e reazionari, della ampiezza del movimento unitario antifascista, della diffusa consapevolezza e volontà che la spirale della provocazione e della violenza fascista e reazionaria sia immediatamente e decisamente spezzata.

Sono stati ricordati dal Presidente Giagu i fatti. Consentitemi che io li riepiloghi brevemente, anche per la testimonianza diretta che posso portare ai colleghi del Consiglio. Nella notte tra sabato e domenica, poco dopo la mezzanotte, una banda di fascisti armata di bastoni, manganelli, spranghe di ferro, dopo aver scorrazzato per ore a bordo di numerose macchine per l'intera città con evidenti intenti provocatori, ha dato la caccia ad alcuni militanti comunisti che dalla sezione Lenin, in via Leopardi, si dirigevano con la loro macchina verso la sede della federazione provinciale comunista. I fascisti, dopo aver tentato di bloccare i nostri compagni in diversi punti della città, riuscivano a raggiungerli nei

pressi della federazione. Il consigliere comunale Francesco Casu, l'operaio Lazzaro Pireddu, il pescatore Dino Zucca e, immediatamente dopo, il professor Giorgio Macciotta sono stati selvaggiamente aggrediti e, nonostante la loro coraggiosa e impari difesa, duramente colpiti con i bastoni, con le spranghe di ferro riportando gravi lesioni. Contemporaneamente una parte della banda, che nel contempo si era andata ingrossando per il sopraggiungere di altre macchine, si è diretta verso la sede della federazione comunista cercando di penetrarvi e di assaltarla, dopo aver sfondato la vetrata dell'atrio del palazzo in cui la sede stessa si trova. I compagni, i militanti comunisti che in quel momento si trovavano all'interno dei locali, immediatamente accorsi, hanno vigorosamente reagito all'assalto dei teppisti e, dopo uno scontro violento, nel corso del quale si sono avuti numeri feriti, l'aggressione è stata respinta. I fascisti, duramente colpiti, sono scappati a gambe levate. Il capo dei picchiatori, una canaglia ben nota in città e soprattutto negli ambienti studenteschi, abbandonata l'auto, nella quale si è poi trovato un vero e proprio arsenale, compresi pugnali, ha trovato scampo scavalcando un muretto. Gli altri teppisti sono rimontati precipitosamente nelle macchine, che sono state lanciate a grande velocità contro la folla di compagni e di cittadini che si era raccolta nella via Asproni. Nella loro precipitosa fuga i fascisti hanno danneggiato numerose macchine in sosta nella via e in quelle adiacenti. Una macchina dei teppisti, che tentava di travolgere un gruppo di compagni e di cittadini, è stata circondata e bloccata e i suoi occupanti trattenuti all'interno. Trattenuti sono stati anche due fascisti che incautamente avevano varcato l'atrio del palazzo ove ha sede la federazione. Tutti questi teppisti, poi, tremanti di paura e imploranti pietà, sono stati consegnati, indenni, alla polizia che era giunta sul posto.

Ho ricordato, sinteticamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti. Non serve commentarli. La loro gravità è evidente. Ma è anche evidente, onorevoli colleghi, che i fatti potevano sfociare in una tragedia. Poteva

volgersi in tragedia il folle carosello per le vie della città alla caccia dei nostri compagni. Potevano volgersi in tragedia i reiterati tentativi dei fascisti di travolgere, nella loro fuga, la folla dei compagni e dei cittadini. Persino la risposta dei compagni e dei cittadini alla vile aggressione poteva avere conseguenze ben più gravi per la banda dei picchiatori fascisti, composta per una parte da teppisti assoldati per 3000 lire a testa per ogni impresa banditesca, e per un'altra parte da rampolli di famiglie della Cagliari bene e di figli di alcuni tra i più grossi imprenditori edili della città. Ma i comunisti sanno avere sangue freddo e nervi saldi anche di fronte alla più vile delle provocazioni. Hanno risposto alla violenza premeditata, non con la violenza della esasperazione, ma dando ai fascisti la giusta, misurata punizione.

L'atto teppistico dell'altra notte non è certo un episodio isolato, anche se è il più grave di quelli verificatisi fino ad oggi a Cagliari e in Sardegna. Abbiamo ragione, inoltre, di ritenere, onorevoli colleghi, che esso rientrasse in un piano predisposto da tempo e che doveva scattare in questi giorni in diversi punti della Sardegna. Nei giorni scorsi sempre più fitte si sono fatte le voci e le segnalazioni di tentativi di organizzazione di provocazioni e aggressioni in diversi punti dell'Isola. Ovviamente, onorevoli colleghi, non v'era, in questi giorni, nessun punto della Sardegna in cui i comunisti non fossero pronti e in grado di dare ai fascisti il fatto loro. In fatto di fascisti il Partito Comunista Italiano è ben più previdente della Questura di Cagliari e del Ministero degli interni.

La tentata aggressione alla federazione comunista era stata preceduta, durante tutta la settimana, da numerosi episodi di intimidazione, di minacce, di esibizionismi provocatori, di aggressioni individuali a comunisti, a democratici, a studenti di sinistra. La aggressione individuale, al comunista, al democratico, allo studente isolato è la tattica preferita, sembra, come è del resto sempre stato, dai vigliacchi fascisti. Proprio ieri mattina, dopo il fatto di sabato, alle 10 e 30, nei pressi della birreria, due teppisti in motocicletta,

con casco e maschera, hanno aggredito e percosso lo studente Franco Trincas. I dirigenti comunisti, i loro familiari, sono oggetto di lettere e telefonate minatorie, così pure, credo, dirigenti di altri partiti democratici. Sono provocatoriamente seguiti, per strada, da *commandos* fascisti.

E' capitato anche stamane ad un nostro collega consigliere regionale. La Questura sapeva e sa tutto questo. Giovedì mattina il segretario della Camera del lavoro e quelli delle federazioni comunista, socialista, socialista proletaria, avevano informato il questore ed il vice questore di Cagliari di questi episodi e messi sull'avviso circa il tentativo dei fascisti di organizzare qualche clamoroso e grave atto teppistico. Nel corso della settimana la canaglia fascista poteva agire tranquillamente sotto gli occhi tolleranti della polizia al liceo Pacinotti, aggredendo e picchiando gli studenti democratici e instaurando un clima di terrore. Polizia, provveditore agli studi non hanno mosso un dito. E quando è intervenuta, la polizia lo ha fatto contro gli studenti democratici che si ribellavano alle canaglie e ha fermato due di questi studenti democratici. La Questura sapeva che i fascisti non si sarebbero limitati alle vigliacche aggressioni dei singoli, che avrebbero tentato il colpo grosso.

Ecco, onorevoli colleghi, che cosa hanno scritto e diffuso, sempre sotto gli occhi tolleranti della polizia, costoro, nei giorni precedenti l'aggressione alla nostra federazione: «Non si illudano, però, i vari gruppi marxisti che gli episodi di Lettere, del Michelangelo, del Siotto e del Pacinotti rimangano un fatto sporadico ed isolato. Essi non sono infatti che le prime tappe della lunga battaglia. La abbiamo iniziata e la continueremo con la stessa determinazione fin tanto che dalle scuole, dalle università e dalla intera nazione non verrà cancellata ogni traccia di quei veleni che promanano dalle ideologie marxiste e radical democratiche. Ricordate [è detto agli studenti] che ciò che è accaduto al vostro collega, può domani capitare anche a voi».

Questo volantino era firmato con il nome, cognome e indirizzo (Giovane Italia, Vico S.

Lucifero n. 3). La polizia sapeva che il capo dei picchiatori al Pacinotti e in numerosi altri episodi teppistici era il segretario del FUAN. La Questura sapeva, perché informata dai parlamentari comunisti, che la banda fascista scorrazzava per le vie della città minacciando e provocando, soprattutto nella zona della città dove ha sede la sezione Lenin, in via Leopardi, contro la quale sezione già venerdì sera era stato compiuto un atto teppistico. Il questore era stato informato delle evidenti intenzioni della banda. La Questura conosceva nomi e cognomi degli organizzatori, le sedi delle organizzazioni e persino, ne sono convinto, certi locali pubblici in cui si svolgevano riunioni degli organizzatori, è facile immaginarlo, con gli ispiratori e i finanziatori. Ma il questore non ha mosso un dito; ha anzi tentato di minimizzare le cose e, ripeto, quando la polizia ha colpito ha colpito gli studenti aggrediti.

La polizia è arrivata in via Asproni, l'altra notte, a cose fatte. Il questore di Cagliari porta, onorevoli colleghi, degli avvenimenti dell'altra notte, una pesante responsabilità. La sua inettitudine ha rappresentato una complicità oggettiva con i fascisti. Poteva esservi una tragedia. La hanno impedita i comunisti, non il questore. Anzi il suo operato ha aggravato i rischi di una tragedia. Il questore di Cagliari ha dimostrato di non avere, né la sensibilità democratica, né la capacità professionale per ricoprire questo delicato incarico. Deve perciò essere destituito. Questo è stato chiesto dai tre sindacati dei lavoratori. Facciamo nostra questa richiesta. Chiediamo che la faccia sua il Consiglio Regionale della Sardegna. Desidero che sia ben chiaro, però, onorevoli colleghi, il senso di questa nostra richiesta. Quando affermiamo che i corpi di polizia hanno il dovere di difendere la legalità repubblicana, colpire le organizzazioni fasciste e paramilitari, difendere anche la sede dei partiti democratici e i dirigenti militanti dei partiti democratici, non intendiamo rinunciare al dovere nostro, al dovere elementare, che per noi comunisti è una questione d'onore, della difesa con le nostre forze delle nostre sedi, dei nostri militanti. Abbiamo fatto questo e in-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

tendiamo farlo, in qualunque situazione e a qualsiasi costo. Sabato se ne è avuta la prova. La prova si è avuta a Reggio Calabria, la si è avuta a l'Aquila, dove i comunisti hanno saputo difendere la loro sede dagli attacchi per oltre quattro ore e sono stati costretti a cedere solo quando anche qui, con la oggettiva complicità di quel questore, i fascisti hanno minacciato una rappresaglia di tipo nazista, cioè di far saltare in aria l'intero palazzo nel quale, oltre la sede del partito, vi erano numerose abitazioni private, dopo essere riusciti a inondare di benzina i locali delle caldaie nello scantinato. Su questa questione non vi possono essere dubbi. Difenderemo in qualunque situazione e a ogni costo il partito, le sue sedi, i suoi dirigenti e militanti, per difendere innanzitutto, contro i fascisti, l'onore del nostro partito, ma soprattutto perché sappiamo (lo accennava il Presidente Giagu), ne abbiamo piena coscienza che il nostro partito, il Partito Comunista, è uno dei presidi della democrazia italiana, caduto il quale cade la democrazia. Ma poniamo, onorevoli colleghi, la questione della destituzione del questore per porre il problema della democratizzazione dei corpi di polizia, delle forze armate, della organizzazione dello Stato nei suoi più delicati gangli, come condizione per stroncare alla radice il fascismo, la reazione.

Non facciamo, certo, di tuttata l'erba un fascio. Sappiamo che nei corpi di polizia e nelle forze armate vi sono forze democratiche, uomini, a tutti i livelli, fedeli alla Costituzione e che la Costituzione vogliono servire fedelmente, che vogliono essere al servizio del popolo e al presidio delle libertà democratiche. Sappiamo anche, però, che tra certi settori, tra certi personaggi delle forze armate e della polizia e le forze fasciste reazionarie di destra, vi è connivenza, vi è complicità. Perciò Borghese può tranquillamente eclissarsi. Perciò le indagini sul mancato complotto reazionario di dicembre vanno a rilento e non vanno in profondità a cercare e a colpire ispiratori e finanziatori.

Taluni hanno persino l'impudenza di ostentare i loro sentimenti di tipo reazionario, di teorizzare l'insubordinazione, il tradi-

mento del giuramento prestato di fedeltà alla Repubblica. Altri ordinano che ai rottami fascisti, ai noti campioni della peggiore reazione, i picchetti armati rendano onore di fronte al milite ignoto a Roma. Non si combatte, onorevoli colleghi, a fondo il fascismo se non si taglia anche in questa direzione, se non si porta la Costituzione, in modo aperto, nelle questure e nelle caserme. Vogliamo rispetto e stima popolare per la polizia, per i carabinieri, per gli alti gradi delle forze armate. Questa è la strada. Chiediamo lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste e paramilitari, ad iniziare, immediatamente, da quelle che hanno organizzato l'aggressione di questi giorni. Le prove sono schiaccianti: nessuno può accampare pretesti per eludere questo preciso dovere.

Bisogna immediatamente chiudere le sedi cagliaritaniche di queste organizzazioni. Bisogna ritirare la licenza a quei locali pubblici i quali risultassero essere covo della teppaglia fascista, centro della loro organizzazione. Bisogna portare avanti le indagini sui responsabili, su tutti i responsabili della organizzazione delle squadre d'assalto, sui loro ispiratori e finanziatori, sui loro complici. Spero davvero, onorevoli colleghi, che sia infondata la voce, che circola oggi in città, secondo la quale i quattro teppisti arrestati verrebbero lasciati in serata o domattina. C'è la tendenza a minimizzare la gravità dei fatti e dei reati, a negare il tentativo di assalto alla sede del nostro partito, perfino a negare l'esistenza della associazione a delinquere. Tutto ciò sarebbe assai grave, sarebbe ragione di grave turbamento.

Non voglio, certo, ricordare come sia stato buttato in galera, rifiutandogli la libertà provvisoria, il comunista Daverio Giovannetti, per imputazioni largamente infondate, come poi è risultato e per atti i quali, anche se fossero stati compiuti (e non lo sono stati) hanno un segno opposto a quello della violenza fascista. Chiediamo che il Presidente della Regione (mi pare che ne abbia fatto un accenno nelle sue dichiarazioni) assuma un impegno preciso in questo senso. Chiediamo che il Presidente della Regione, come massima

autorità politica dell'Isola, convochi i prefetti dell'Isola, per sottoporre loro (rappresentanti periferici del Governo e del Ministero degli interni) la grave questione dell'ordine pubblico in Sardegna, in conseguenza dello estendersi degli episodi di violenza fascista e per chiedere ed ottenere impegni seri e misure concrete per la difesa della legalità repubblicana. Chiediamo che in tal senso il Presidente della Regione intervenga presso il Governo perché si applichi una buona volta, contro le organizzazioni fasciste, la Costituzione e la legge del 1952. Questo è il minimo che chiediamo. Questo è l'indispensabile. Ma certo non basta.

A nessuno può sfuggire, onorevoli colleghi, che le violenze fasciste si collocano nell'ambito di una offensiva di destra che in modo sempre più pericoloso va sviluppandosi nell'intero paese nel tentativo, lo accennava il Presidente Giagu, di colpire gli istituti democratici del nostro Paese, di bloccare ed invertire l'avanzata del movimento operaio democratico, di bloccare la politica di riforme. Dietro questo attacco di destra eversivo vi sono forze ben individuate, quelle della borghesia industriale, dell'agraria assenteista, della speculazione parassitaria, vi sono le forze politiche della destra interna ed esterna al centro sinistra, vi sono forze esterne, l'imperialismo americano, la Grecia, la Spagna. Dietro questo attacco vi è un preciso calcolo politico, un preciso disegno politico, diceva l'onorevole Giagu, quello di spingere gli sviluppi politici nel nostro paese verso uno scontro frontale.

Questa prospettiva, onorevoli colleghi, dello scontro frontale, della guerra civile, non è la prospettiva dei comunisti. Respingiamo questa prospettiva, e chiediamo a tutte le forze democratiche di respingere, con i fatti, questa prospettiva che, se realizzata, avrebbe per il Paese tragiche conseguenze. Ammoniamo, lo ha fatto ancora ieri il compagno Berlinguer con estrema chiarezza e serietà, ammoniamo i gruppi fascisti, i gruppi reazionari, e quei settori dell'imperialismo straniero che premono in questa direzione, che noi siamo una tale forza, che tale è in Italia la forza delle sinistre, che tale è la forza del movimento

operaio e democratico in Italia, che ogni tentativo di schiacciare con la violenza la libertà e l'indipendenza nazionale, sarà respinto ricorrendo a tutti i mezzi necessari. Ma non è questa la nostra prospettiva; non vogliamo che il popolo italiano paghi ancora una volta un duro prezzo di sangue per difendere la libertà. Vogliamo che la classe operaia e i lavoratori continuino a battersi sul terreno democratico, che è il più favorevole alla loro avanzata. Ma allontanare questa prospettiva è compito cui bisogna far fronte con i fatti, con l'azione politica, non con le parole. Bisogna andare ben al di là della condanna degli episodi di violenza fascista. Bisogna capire che in Sardegna la offensiva di destra va assumendo proporzioni gravi, pericolose, e bisogna capire anche come va muovendosi in Sardegna questa offensiva, su quali obiettivi, su quali terreni, con quali obiettivi, e su quali forze punta.

Due sono le direzioni dell'attacco nella nostra Isola. Una è quella della provocazione e del teppismo fascista, ad opera di agguerrite e ben foraggiate bande che colpiscono a freddo. In questa direzione si muove l'attacco nelle città, a Cagliari ed a Sassari in particolare. Sappiamo chi c'è dentro, dietro, chi finanzia. Si tratta principalmente di settori della speculazione sulle aree ed edilizia. Si sussurrano a Cagliari nomi di note famiglie della Cagliari bene, notoriamente fasciste. Circolano i nomi di alcuni tra i più noti imprenditori edili della città.

L'altra direzione è quella del tentativo di creare, sulla questione della legge degli affitti agrari, un movimento eversivo interclassista, il blocco agrario, il tentativo, dunque, di dare alla violenza eversiva una base di massa, strumentalizzando una parte dei piccoli proprietari concedenti, incitandoli alla violenza. Sorgono così i comitati di difesa della proprietà capeggiati da noti personaggi, grossi agrari assenteisti. E se il Movimento Sociale Italiano nelle città manda avanti le organizzazioni paramilitari, nelle campagne manda avanti questi comitati di azione agraria. Non a caso i fascisti del Movimento Sociale Italiano hanno chiesto che il Consiglio regionale

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

impugni la legge sugli affitti. Vi è poi il tentativo, onorevoli colleghi, e concludo, di saldare questi due settori dell'attacco di destra con quei settori dell'opinione pubblica orientata a posizioni qualunquistiche, alimentata anche dalla situazione drammatica dell'Isola e dalla deludente esperienza di questi anni. L'obiettivo politico di questo tentativo di unificazione è quello di bloccare e rovesciare i processi unitari in corso anche a livello politico per realizzare nuovi indirizzi e una nuova gestione della Regione; il tentativo è quello di screditare il processo unitario, screditare tutte le forze politiche che vi sono impegnate. Ecco, dunque, la campagna calunniosa, nella quale si distingue la stampa padronale sarda, ma nella quale rimangono scioccamente impigliate anche certe forze politiche democratiche; comunque la campagna scandalosa sui baratti e gli accordi sotto banco, sul Partito Comunista che avrebbe rinunciato alla opposizione solo perché non fa l'opposizione che farebbe piacere ai padroni e perché si appresta a spartire il potere con la DC e così via. Concorre a questa campagna la sciagurata, falsa e anticostituzionale tesi degli opposti estremisti, in tutte le versioni in cui viene sostenuta, tesi che ha alimentato e alimenta l'attacco di destra, alimenta il fascismo, ne giustifica, e quindi ne autorizza le violenze. Concorrono le moralistiche, false, ipocrite, generiche condanne della violenza. La violenza fascista non è violenza in generale, fine a se stessa, è violenza di classe, ha radici profonde nelle forze economiche dominanti nell'assetto capitalistico del nostro Paese, nel privilegio. Sradicare il fascismo non si può con qualche espressione di condanna. Si può portando avanti con forza, con coerenza la lotta per le riforme, per un diverso processo di sviluppo economico, per far avanzare la democrazia. Qui si devono misurare le forze che vogliono davvero essere democratiche ed antifasciste: rompendo i collegamenti con tutte le forze che sono matrici di fascismo, anche in Sardegna, di reazione, di eversione.

Bisogna colpire queste forze, con l'arma di una politica democratica di profonda riforma delle strutture economiche, di quelle

dello Stato, con una profonda riforma della Regione. Si sradica il fascismo aprendo alla Sardegna e al Paese, nel concreto e subito, la prospettiva di una reale avanzata economica, sociale, democratica. Ci sono, credo, anche in Sardegna le forze per portare avanti questa battaglia con successo. La massiccia mobilitazione popolare e antifascista che l'onorevole Giagu adesso auspica, è un atto che può svilupparsi ampiamente e andare avanti e far trionfare la democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere, a nome del Gruppo Socialista Democratico, la solidarietà più fraterna al Gruppo del Partito Comunista Italiano per la ignobile aggressione di cui sono state vittime alcuni militanti comunisti. E' un episodio di volgare teppismo e ripropone, così come è avvenuto nel recente dibattito al Parlamento, il tema dell'ordine pubblico, della tutela della legalità e dell'ordine democratico. Dibattito, ricordo, che si è concluso al Parlamento con un ordine del giorno comune dei partiti che costituiscono il centro-sinistra e che ha riscosso la maggioranza dei consensi.

Vi è un sentimento diffuso, comune, che fa parte delle nostre intime convinzioni, della nostra stessa natura, un sentimento che trova una naturale rispondenza nella stragrande maggioranza democratica del popolo italiano, in quello che è il fondamento stesso della nostra costituzione, di questa società fondata su ordinamenti liberi e democratici in cui viviamo: il sentimento della comune origine antifascista, del comune richiamo alla esperienza della Resistenza. Saremo gli ultimi noi, certo, a voler sottovalutare l'importanza di questi fondamenti, di questi sentimenti della nostra tradizione di socialisti democratici: la lotta, la contrapposizione assoluta, la negazione totale del fascismo, come fenomeno morale ancor più che politico, è una caratteristica che non è mai stata messa

in dubbio e che non ha bisogno quindi di essere sottolineata.

Una generalizzazione avventata e facile vorrebbe classificare (alludo ad episodi recenti, come gli episodi dolorosi di Reggio Calabria e di L'Aquila) come fenomeni di ripresa fascista. E' chiaro, io lo capisco perfettamente, che i fascisti si sono inseriti in questi moti di protesta, che hanno praticamente pescato nel torbido per le delusioni delle popolazioni ingannate da promesse non mantenute; dietro la protesta diffusa di queste nobilissime città ci sono le colpe di una classe dirigente inetta, disagi profondi e la trascuratezza dello Stato verso abusi e ingiustizie sociali.

Ecco perché riteniamo che al fondo di quella protesta non ci sia l'eversione fascista: la dimensione è stata tale che non possiamo certamente credere che due città nobilissime siano state inquinate dal fascismo. Sono state le speculazioni di certi gruppi eversivi di destra che hanno tentato di inserirsi, ripeto, su quelli che Salvemini e Dorso definivano abusi e ingiustizie sociali. Ma non posso anche non ricordare come in questi giorni il Paese è stato colpito dall'annuncio della scoperta del complotto di destra di Valerio Borghese. Sembra chiaro a tutti che il complotto non potesse costituire un serio pericolo per le istituzioni democratiche, ma ciò non toglie, come del resto ha dichiarato il segretario nazionale del P.S.D.I. ieri a Cagliari, l'esigenza che su di esso venga fatta piena luce e che i responsabili siano perseguiti a tutti i livelli, fino ai mandanti.

La posizione del Partito Socialista Democratico Italiano è chiara ed è stata, ripeto, ribadita, come prima ricordavo, al Parlamento, e si è espressa con un ordine del giorno che ha compreso le forze dell'arco del centro sinistra.

Resta del tutto chiaro, per quanto ci riguarda, che i socialdemocratici sono impegnati a esigere dal governo e a mobilitare la opinione pubblica del Paese ad una condanna, la più ferma e assoluta, di ogni forma di violenza. Quando si parla di violenze fasciste credo che in un senso sia soprattutto giusto,

in quanto è proprio tipico del fascismo, dei fenomeni di fascismo questo ricorso alla violenza, questa esaltazione della violenza di per se stessa.

Si sono fatte tante polemiche sulla formula degli opposti estremismi, degli estremismi di destra, degli estremismi di sinistra, del ricorso alla violenza che genera il ricorso alla violenza. Ora, quando si parla di questo mi pare che si sia dimenticato un dato essenziale: che la violenza, qualunque essa sia, ha per sua natura una origine di tipo fascista. In uno stato democratico, in un ordinamento democratico da parte del movimento dei lavoratori, da parte dei socialisti non si può mai approvare, acconsentire o usare alcuna indulgenza verso il fenomeno della violenza, verso la tentazione di risolvere i problemi con la violenza.

La violenza ha una sola giustificazione storica: ha lo scopo di abbattere una dittatura, un regime oppressivo che non consente il ricorso a mezzi democratici (l'esempio della Grecia e della Spagna potrebbero essere indicativi). Ma quando si opera in uno stato democratico con una Costituzione fondata sui principi della libertà e della democrazia, il ricorso alla violenza, quale che sia l'etichetta che lo contraddistingue, quali che siano le giustificazioni pretestuose che per esso si adducono, è di per se stesso un fenomeno di tipo fascista e come tale va condannato e duramente stroncato da tutte le forze democratiche.

Questo è il pensiero del Partito Socialista Democratico sulla violenza e sui rigurgiti di tipo fascista. La condanna quindi da parte del Partito Socialista Democratico Italiano è completa e totale contro i teppisti che sabato a Cagliari hanno attentato alle libertà individuali dei militanti comunisti, che hanno tentato di entrare nella federazione del Partito Comunista Italiano.

Esprimo, quindi, anche a nome del Gruppo e mio personale, la solidarietà più calorosa al Gruppo del Partito Comunista Italiano. In merito ad alcune proposte che il collega Raggio ha formulato, dirò subito che se vi sono responsabilità nella questura esse deb-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

bono essere appurate e inflessibilmente perseguite.

Le forze dell'ordine sono al servizio della legalità repubblicana che va difesa soprattutto quando si verificano delle deviazioni.

Sullo scioglimento delle organizzazioni fasciste o comunque eversive concordo, in quanto ciò significa dare concreta attuazione ad un preciso dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Democratico Cristiano si associa alla deplorazione per la vile aggressione di marca neofascista subita dalla Federazione provinciale del Partito Comunista ed esprime la più viva indignazione per l'uso di metodi di lotta politica così radicalmente antidemocratici, e solidarizza pienamente col Gruppo del Partito Comunista auspicando il pronto e deciso perseguimento dei responsabili e dei mandanti di simili inqualificabili atti di teppismo che possono nascere solo dalla cattiva coscienza di cittadini e particolarmente di giovani che dimostrano di non sapere e di non volere apprendere la lezione della libera e civile convivenza che è propria dei regimi democratici.

I fatti di Cagliari sono gli ultimi, e non certo i meno gravi, di una serie ormai lunga di atti delittuosi che portano chiaramente impresso il marchio della violenza di ispirazione neo fascista e che vanno dall'assalto delle sedi di partiti democratici, alle bombe, alle aggressioni, agli atti di intimidazione, alle manifestazioni sediziose, ai conati rivoluzionari. Essi sono culminati nel tentativo di colpo di Stato che fa capo a Valerio Borghese: un fatto, quest'ultimo, che se — per certi aspetti — può essere ascritto fra le manifestazioni patologiche di una indubbia demenza senile, particolarmente rilevante nel suo riferimento al modo di concepire e di intendere i rapporti col mondo politico, è comunque chiaramente indicativo di un clima di esaltazione nostalgica del passato in cui menti malate ed esal-

tate trovano facile sfogo per le loro esercitazioni, ma che alla lunga può realmente offrire il terreno propizio per il crearsi di condizioni non certamente favorevoli al consolidamento delle istituzioni democratiche.

Non vogliamo drammatizzare più del necessario, né immaginare, o evocare fantasmi e pericoli più grossi di quelli realmente esistenti: non possiamo però, ancora una volta, non rilevare che il pericolo di un rigurgito di violenza fascista è reale e concreto e che da esso dobbiamo guardarci con ogni possibile accortezza, mobilitando la vigile coscienza democratica di tutti i cittadini e sollecitando dagli organi di governo un rafforzamento e un potenziamento dei servizi di vigilanza, nell'applicazione rigorosa, inflessibile e puntuale delle leggi che la Repubblica si è data per difendersi dal pericolo di un sovvertimento dell'ordine democratico.

Si può infatti sdrammatizzare quanto si vuole, ma non si può negare il pericolo reale che anche qui da noi, nelle nostre città, corrono molti cittadini per le idee politiche professate; sono una realtà i manganelli, le mazze ferrate, le catene e gli strumenti di aggressione con i quali, gruppi ben individuati, vogliono introdurre nella lotta politica e sindacale sistemi inaccettabili che debbono essere fermamente respinti, senza alcun attimo di debolezza e il benché minimo segno di tolleranza.

Riteniamo, però, che il miglior contributo alla difesa contro il pericolo del neofascismo possa e debba essere dato con una reale e convinta smobilitazione degli animi, che porti al ripudio decisamente fermo di ogni atteggiamento di violenza, che guardi alle contese politiche e sindacali unicamente come a momenti di crescita civile della società e della coscienza democratica dei cittadini, impegnati in utili e necessari confronti e mai in scontri che facciano affidamento sulla forza brutta e sulla violenza.

Non si tratta di fare astratte e sterili teorizzazioni e disquisizioni sui cosiddetti «opposti estremismi»: la realtà è che lo spirito della violenza sembra aver inquinato pericolosamente tante coscienze, specie giovanili, che

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

traggono ispirazione per le proprie battaglie da destra e da sinistra, con riferimenti a ideologie e orientamenti che trovano una qualche incarnazione, purtroppo, anche in raggruppamenti politici non estranei e rappresentati nelle libere assemblee.

L'impegno richiesto dai fatti di Cagliari a tutte le forze politiche non può pertanto ridursi soltanto ad una deplorazione formale, o in una platonica espressione di solidarietà, ma deve tradursi in atteggiamenti concretamente operanti, che segnino a tutti i livelli, in ogni momento e in ogni sede, il ripudio fermo e consapevole dello spirito di violenza nelle sue molteplici espressioni, nella convinzione che niente, assolutamente nulla di buono, di positivo e di costruttivo può venire alla lotta politica e sindacale dalla rissa, dagli assalti alle sedi di partito, dalle bastonature, dalla compressione, comunque mascherata e motivata, delle libertà civili e personali.

Le forze dello Stato debbono costituire il presidio più valido e la garanzia più imparziale di queste libertà, con una presenza vigile, pronta e continua che valga a liberare i gruppi sociali dalla tentazione (non vorremmo dire dalla necessità) di difendersi e di farsi giustizia da sé, secondo un costume che sarebbe indegno di un popolo civile e che segnerebbe (se dovesse affermarsi) un autentico regresso nel nostro modo di concepire i rapporti della convivenza democratica.

L'auspicio che noi formuliamo è che dalla riflessione su questi fatti delittuosi che gettano l'ombra sulla vita dello Stato, tutti (ciascuno per la sua parte) sappiamo trarre gli insegnamenti necessari che valgano a bloccare (finché si è in tempo) l'ondata minacciosa di violenza che, all'insegna del fascismo risorgente, rischia di vanificare le conquiste democratiche, provocando reazioni difficilmente contenibili e capaci di travolgere i liberi e civili ordinamenti che abbiamo costituito a garanzia della libertà del nostro popolo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra solidarietà ai

compagni comunisti, ai compagni così duramente colpiti sabato dalla vigliacca aggressione fascista verificatasi a Cagliari, non può essere un atto formale, ma vuole essere una partecipazione diretta, una solidarietà assolutamente fraterna verso di essi e verso i lavoratori. Certo, non si tratta, come si suol dire oggi, di movimenti o di tentativi portati avanti in Sardegna e nel nostro Paese dalla cosiddetta «destra eversiva extra parlamentare». A nostro avviso, chiamare così le cose significa nasconderci dietro un dito e non individuare con precisione il pericolo laddove esso esiste. Il FUAN, la «Giovane Italia» sono organizzazioni politiche del Movimento Sociale Italiano. E d'altronde gli atti che si sono verificati in Sardegna in questi ultimi tempi sono accaduti in coincidenza con l'arrivo e con le riunioni tenute da parte dell'onorevole Almirante, segretario nazionale del Movimento Sociale Italiano. Cioè siamo in presenza di un'azione condotta in campo locale e in campo nazionale da parte di un partito che partecipa alle assemblee elettive e che agisce contro le assemblee elettive e agisce contro lo spirito della lotta di liberazione e della democrazia repubblicana che stanno alla base delle assemblee elettive stesse.

Noi dobbiamo denunciare, come già hanno fatto altri rappresentanti, le gravi responsabilità delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico. Autorità sempre pronte, sempre sollecite ad intervenire anche con durezza, senza alcuna pietà, senza comprensione, contro i lavoratori in lotta, contro i lavoratori che lottano spesso per difendere il loro posto di lavoro. Questa autorità di pubblica sicurezza invece è molto comprensiva con l'azione delle squadracce del Movimento Sociale Italiano e noi abbiamo visto, ad esempio, che gli organizzatori, gli esecutori della azione di ieri, sono proprio gli stessi individui che appena un anno fa condussero atti di violenza nell'Università di Cagliari, contro il senatore Gerolamo Sotgiu, contro il nostro compagno Angelo Zucca e contro il nostro collega Mario Birardi. Sono elementi assai noti e se l'autorità di pubblica sicurezza, ripeto, avesse usato la dovuta vigilanza e la do-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

vuta diligenza, certamente quanto è avvenuto l'altro giorno si sarebbe facilmente evitato. Ma d'altronde la collusione di certe autorità con taluni ambienti della destra fascista non la ricaviamo soltanto da questo ultimo episodio di Cagliari, ma la ricaviamo soprattutto dalle notizie che abbiamo appreso leggendo la stampa di informazione in questi ultimi tempi, la ricaviamo soprattutto prendendo atto del tentativo del colpo di stato portato avanti nel dicembre scorso dal principe Valerio Borghese, elemento notoriamente fascista, legato agli ambienti del Movimento Sociale Italiano. Un tentativo fallito e che è venuto alla luce soltanto dopo pochi mesi. Certo che a questo proposito c'è anche un problema di vigilanza e di mobilitazione delle masse popolari, dei partiti antifascisti e dei sindacati. A mio avviso questa è la condizione prima, è la condizione indispensabile e capace di fermare in Italia la marcia innanzi, o qualunque altro tentativo autoritario, del fascismo.

Per concludere voglio dire, onorevoli colleghi, che dopo 25 anni di vita democratica del nostro Paese, siamo portati a fare alcune considerazioni abbastanza amare soprattutto se ci riferiamo ai primi anni della liberazione, cioè a quegli anni in cui tutti eravamo convinti che qualunque pericolo di ritorno del fascismo in Italia poteva evitarsi colpendo alle radici quelle forze economiche che davano origine al fascismo, che alimentavano, che finanziavano, che volevano il fascismo. Tutti noi eravamo convinti nei primi anni dopo la liberazione che qualsiasi politica anticomunista, che la politica antioperaia di divisione della classe operaia avrebbe senz'altro potuto riportare in Italia i pericoli del fascismo. Ebbene, nonostante queste lezioni, nonostante questi ammonimenti dei primi anni dopo la liberazione, noi oggi assistiamo in Italia al rivivere, al ritorno di certe forze fasciste solo perché la classe dirigente politica al potere è stata incapace di tagliare le unghie a quelle forze economiche, ai grandi industriali, ai monopoli, ai grandi proprietari terrieri assenteisti che sono coloro i quali vogliono e finanziano il fascismo nel nostro Paese.

Si è fatta in Italia una politica anticomunista, si è teso ad isolare ed abbattere il partito più forte della classe operaia, senza rendersi conto che qualunque divisione della classe operaia avrebbe fatto riaffacciare, come ha fatto riaffacciare, i pericoli fascisti nel nostro Paese; si è perseguita in Italia una politica di adesione acritica al Patto Atlantico, all'imperialismo e quindi all'imperialismo americano, senza rendersi conto che in questo modo si dava una mano e si rafforzavano tutte le tendenze autoritarie e fasciste che sono tipiche, caratteristiche, dell'imperialismo americano (la Grecia insegna). Pertanto il nostro partito non può che assicurare la sua adesione a qualunque azione unitaria che tenda a ricostruire ed a dare vita ad un fronte di tutte le forze antifasciste per impedire questo pericolo. Però, nello stesso tempo, noi siamo convinti che il pericolo del fascismo in Italia potrà definitivamente scomparire nella misura in cui le forze politiche ed economiche di cui parlavo pocanzi saranno battute dalle forze della democrazia, del progresso e della classe operaia del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente questi avvenimenti stanno maturando e direi a ritmo sempre maggiore e con estensione sempre più preoccupante, in un clima di sopraffazione che riporta in luce i gigoletti dell'avventura, ma anche dell'animo avvelenato e delle possibilità economiche di movimento e delle risorse di una mobilitazione che ha basi e radici profonde. Non vi è dubbio che dopo 25 anni di democrazia (mi pare che siano tanti), dopo la caduta del fascismo, mi pare aberrante che ancora questi rigurgiti abbiano il coraggio di riaffacciarsi alla ribalta, senza una sensibilizzazione morale, senza una coscienza che esprima le indicazioni valide per concretarsi in una presenza diretta e per avere la pretesa di un abuso così smaccato. La Sardegna vede oggi i lavoratori sardi racco-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

gliersi ed agitarsi, ma li vede tormentati dal dovere e dalla consapevolezza di essere la milizia più utile perché, attraverso il loro sacrificio, non venga sacrificata la Sardegna nei suoi problemi generali.

E vediamo questi uomini dal braccio muscolato, temprati alla fatica, la più perigliosa e più impegnativa nel lavoro delle miniere, combattere in una lotta di solidarietà che è fatta veramente di coscienza e di partecipazione sofferta, raccogliersi nella città, esprimere le loro esigenze, interpretare esigenze di ordine generale, dando un esempio altissimo di civilismo, di maturità, di alta responsabilità. Figli prediletti dell'Isola che in essi vede i suoi migliori difensori. Dall'altra parte degli oziosi, dei vagabondi, della gente motorizzata, che ha cioè una disponibilità finanziaria, vagano nella notte tra un *night club* ed un caffè, torbidi nell'atteggiamento, teppisti nella realtà del loro spirito aggressivo, inseguono in una città civile, ordinata, controllata, dei cittadini colpevoli di avere un ideale e di servire una fede, giungendo fin là dove si raccoglie la volontà organizzata, attraverso la organizzazione dei partiti, osare cioè l'inasabile nella pretesa di una sicumera che è anche sostenuta dal senso della indennità.

Come non sentire l'allarme che suscitano episodi di questo genere? Come non sentire la reazione ed il dovere di operare conseguentemente quando si è avuta l'esperienza dell'altro fascismo? Un fenomeno che abbiamo visto sorgere per le stesse vie e mobilitarsi per gli stessi interessi. Ecco, Borghese rappresenterebbe lo spirito patriottico, quello stesso che per salvare l'Italia avrebbe animato il fascismo. Ma Borghese, l'uomo dell'avventura, è anche l'uomo delle carneficine, è anche l'uomo delle torture, è anche l'alleato del tedesco invasore e del nazismo delle camere a gas. E' anche l'uomo denunciato per le truffe, appropriatore del danaro altrui, allo sbaraglio, cioè, della sua coscienza, della coscienza collettiva, cioè isolato nella coscienza di coloro che giudicano misfatti responsabili, megalomani impacciati di fraudolenta truffaldina e di avventurosità che non conosce limiti nella faccia tosta della pretesa di assumere

il ruolo di guida e di lotta. Costoro non hanno diritto di aprire una pagina nella storia del nostro Paese, costoro tanto meno possono permettersi di essere protagonisti di alcun che perché la legge politica, sulla base del diritto comune e generale, deve essere inesorabile nell'individuare e nel portarli alla berlina della pubblica opinione e alla condanna che non può che essere unanime. Come è possibile non associare i nomi di questi figure con la espressione più qualificata di chi ha osato negli scorsi giorni di pretendere di assumere un ruolo di interesse nazionale e di attendere alla libertà della nazione?

Questi sono gli obiettivi e la realtà del pericolo che le pubbliche istituzioni corrono, costoro sono portatori degli interessi che vogliono e perseguono il disorientamento di una nazione che vuole fare un balzo di civiltà, di progresso nelle soluzioni sociali che sono nel diritto di tutti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue MELIS G. BATTISTA) Io ho rappresentato i Comitati di liberazione e direi che mi pare di ripetermi nel quadro di una vita vissuta in questi ideali e nella difesa di questi ideali, ed in una serietà dell'antifascismo che non è pretestata oggi in un momento che ha offeso, in particolare, gli amici, i compagni comunisti, ma una solidarietà che ha trovato nella comune sofferenza, nel rischio comune la possibilità di praticare in questa realtà la solidarietà che ci ha unito in quella lotta. In quella lotta dei 22 anni ci ritrova, nello stesso spirito, dinanzi all'aggressione che muove per le stesse ragioni ed attraverso gli stessi meriti. Difendendo questa situazione dagli aggressori, esprimendo questa solidarietà, noi ripetiamo una vita vissuta nell'esperienza che abbiamo subito, nel disastro che ha travolto allora la nazione di cui eravamo consapevoli difensori. E nella difesa delle nuove vie, delle vie maestre di libertà e di democrazia, siamo i migliori difensori, di fronte a coloro che erano i peggiori nemici, di quegli stessi ideali che mentivano e che erano soltanto ideali di aggressione e degeneranti quindi nell'atten-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

tato alla vita sociale, nel delitto peggiore in cui una Nazione può naufragare. Ma il momento in cui la nostra Isola conosce ore tristi (lo spettacolo dei minatori che oggi sono tornati qua ha riportato dinanzi alla nostra responsabilità problemi angosciosi e drammatici) ha riportato noi al dovere di una difesa che non potrà essere vittoriosa se non sarà clamorosa e compatta, se non rappresenterà l'impegno dei cittadini liberi perché sia resa giustizia ad una Isola, alla nostra Isola.

Non abbiamo certo vicina l'espressione di questi uomini del peggior teppismo, educati nel parassitismo, cresciuti nella esaltazione fanatica e nell'odio violento, malati di fegato, senza giovinezza, che non sentono neanche l'ora triste della loro terra, l'ora triste e la espressione di una volontà di esserne figli che vogliono combattere questa battaglia, che sentono la solidarietà dei minatori. Fossero venuti oggi, con i loro credo ammalati, a dire ai minatori sardi: siamo con voi in questa lotta, vogliamo dimostrarvi il nostro affetto, vogliamo essere con voi in qualunque rischio (perché può comportare dei rischi, dovrà comportare dei rischi, questa battaglia per la nostra Isola che vuole sopravvivere). E' una battaglia che vuole uomini generosi, capaci del massimo impegno e di un impegno orgoglioso. Ma invece li vediamo andare a portare la violenza, l'intimidazione dove i lavoratori si riuniscono a discutere questi problemi, i problemi della Sardegna, proprio quando c'era un grande appuntamento di lavoratori (che noi consideriamo l'arma e la forza migliore perché la Sardegna abbia una difesa, dall'ingiustizia e dalla indifferenza, dall'egoismo degli uomini che armarono nell'Iglesiente le prime squadracce, le stipendiarono per venire a commettere i delitti ed a uccidere in Cagliari, a ferire le centinaia di persone, martirizzare Efisio Melis, Cesare Frongia e gli altri che anche in Sardegna hanno saputo soffrire e morire). Quegli stessi scheroni hanno prezzolato questi ragazzi, che mobilitano, che pagano, indifferenti ed estranei, ostili alle battaglie di un popolo ed alla sua volontà di portare avanti il suo avvenire.

E' una spirale pericolosa perché è chiaro che alla violenza giustamente si deve reagire con la violenza. Quella violenza anche in Sardegna ha una sola indicazione; questa isola non ha visto solo sofferenze e sacrifici, ma ha visto aggressioni a Sassari, ad Olbia, le ha viste a Cagliari, e le ha viste soltanto da questa parte e per queste iniziative, cioè dagli impudenti che si sono mobilitati in funzione e con la volontà di aggredire. Non regge neanche il confronto con L'Aquila, o con altri centri, perché il problema là aveva un obiettivo e un motivo comune, passato in mezzo agli altri partiti. Là volevano difendere interessi, anche se un fermento che dava forza e risorse di lotte era un fermento fascista. Si sono però vergognati di porre il problema come un ritorno al fascismo. Essi dicevano di sostenere la battaglia che ha dato a Reggio il centro siderurgico; qua stiamo peggio, qua siamo nella volontà idiota che però esprime lo stesso rancoroso clima, la stessa volontà aggressiva, però nella futilità di una cattiveria che ha portato a ferire l'amico Casu, consigliere comunale, generoso, capace, sempre presente nell'obiettività a difendere i problemi della città e dei lavoratori, dei lavoratori che sono la parte più impegnativa per le nostre responsabilità, per i nostri doveri, per rappresentanti di quella civiltà, la parte di avanguardia nelle soluzioni necessarie; e io l'ho visto sempre in questa dignità di cittadino, non di violento, non di incattivito, nella nobiltà della comprensione e della sensibilità, un vero dirigente. E se gli altri avessero reagito a revolverate? E se gli altri avessero impugnato le armi? E se il peggio fosse avvenuto con i cadaveri nelle strade? Ma questo è solo un inizio che porterà molto lontano se l'autorità non avrà la capacità di rendersi conto che un'ombra funesta grava sul nostro Paese.

Il Partito Comunista potrà essere discusso, e certamente la sua linea in molti aspetti non mi trova consenziente, ma un fatto è certo, che nell'inquadramento delle sue forze il suo senso di responsabilità lo porta a respingere la violenza. Si portano i problemi dinanzi al Parlamento, dinanzi alle nostre assem-

blee libere, vengono discussi, vengono impegnate le soluzioni, in un indirizzo che può essere accettato o respinto, ma non è imposto mai con la sopraffazione; ed allora alle regole del gioco bisogna che ci stiano anche le autorità. Quanto ha detto l'onorevole Raggio stasera nei riguardi del Questore è di estrema gravità; noi dobbiamo mantenere la nostra democrazia, prima di tutto, nella fiducia degli organismi in cui essa si struttura, altrimenti vi è il tradimento e l'abbandono di quelli che sono gli organi di una repubblica democratica, perché praticamente si favorisce la aggressione ed in questo stillicidio di aggressioni in cui si attenta a cittadini che devono vivere ogni giorno del loro lavoro e non possono essere ogni giorno inquadri e mobilitati per difendersi; questa difesa deve venire da chi ne ha avuto il compito e si giustifica nella realtà della sua opera, nella difesa delle istituzioni, al servizio delle libertà pubbliche, individuali e collettive.

Al Presidente della Giunta (al quale si rivolgono appelli perché si renda conto della situazione in ogni angolo dell'Isola) chiediamo l'impegno di accettare la situazione. Abbiamo appreso che il Questore della città di Cagliari viene avvertito che matura una situazione del genere, che vi sono provocazioni sempre più accese, che nelle scuole non c'è tranquillità (era stato addirittura aggredito e malmenato l'onorevole Sotgiu che sapevamo sofferente e non certo orientato ad aggredire altri, che aveva superato il travaglio di un pericolo mortale ed è stato di nuovo aggredito ed il pericolo mortale lo ha corso per la nuova aggressione) e costui non ha fatto niente. Quando sappiamo quello che è avvenuto in altre città dell'Isola, quando vediamo quello che è avvenuto a Cagliari ed un Questore è stato sollecitato a intervenire, quando è stata richiamata la sua attenzione, il suo interesse perché, attraverso le indagini, la conoscenza degli elementi più pericolosi tentasse di evitare che i fatti degenerassero, dico che una grave responsabilità si è assunto fino al punto da non meritare questo ruolo e da perdere la fiducia nostra che in quel ruolo lo consideravamo l'espressione dello Stato.

Io ho fatto molti processi, ho partecipato a tutte le cause nelle quali si sono discussi fatti politici. Da quelli di Sant'Elia a quelli dell'albergo Mediterraneo. Questi processi si sono celebrati con estremo rigore, pur non assumendo la gravità che assumono episodi come questi, premeditati, intenzionalmente premeditati, con uso di mezzi, di armi. Là non vi erano armi, non vi era che gente che si agitava per porre un problema di contestazione. Vi era l'imprevidenza e l'errore dell'intervento, ma non vi erano bottiglie Molotov, non mezzi violenti. Erano risposte ad altri atteggiamenti di oppressività.

Qua l'autorità è completamente assente, qua l'autorità ha consentito che un problema di questo genere si sollevasse nella nostra città, che nella nostra città ci si preoccupi delle aggressioni, che si crei un clima di intimidazione che aggiunge tutti noi, a vergogna e disdoro della nostra democrazia e di questi uomini che devono presiedere alle libere istituzioni. Sono certo che un'altra discussione sarà provocata dal Presidente, il quale ha avuto oggi il grande merito di raccogliere nelle sue dichiarazioni il consenso di tutti. Se non avessimo avuto e sentito il bisogno di esprimere il nostro pensiero, avremmo potuto associarci vivamente e semplicemente alle sue parole tanto è stata completa la sua diagnosi in tutti gli aspetti economico, sociale, politico e morale. Un'altra riunione deve precisare le notizie di quello che è avvenuto, deve portare le spiegazioni, deve dire che le autorità che non hanno meritato e ben meritato siano allontanate dal ruolo di rappresentare lo Stato, la Repubblica, la Regione sarda, che ricordiamolo, consentitemi questa chiusa, è sorto come strumento antifascista, che è alto presidio di democrazia.

L'autonomia, che ci fa liberi come individui e come collettività, è l'antitesi dell'accentramento autoritario, che nel duce onnisciente, onnipotente, onniveggente voleva che lo Stato raggiungesse tutti per mobilitarci, magari, per la impresa di Etiopia, laddove si profondevano i miliardi dello Stato, che venivano negati a regioni come la nostra. Chiamati e presi come soldati mercenari a poco

prezzo per liberare le terre lontane che non gradivano la nostra liberazione e la nostra ondata di civiltà a base di guerre. Questa è la realtà del nostro Istituto; noi in questo momento sentiamo di rivendicare la sua funzione, sentiamo di rivendicare, nella difesa dei valori di democrazia e di libertà, la Regione che è appunto presidio di libertà e democrazia, questa autonomia che è sorta subito dopo il crollo dello Stato accentrato, assente, lontano, prepotente, fascista. Ed allora, anche per questo, perché abbiamo questo credo e lo vogliamo mantenere per le nostre libere lotte, per l'avvenire della nostra Isola, di fronte a questi ignari, a questi ottusi, a questi indifferenti, si erga la nostra solidarietà, si faccia forte la nostra solidarietà, sia esempio ed ammonimento. Le libere istituzioni non si toccano, la libertà dei cittadini sarà difesa dallo Stato che ne ha il potere e la volontà e la coscienza. Se ritrova la sua coscienza, se ritrova la coscienza che l'ha espressa nella dignità di una conquista democratica e repubblicana, o altrimenti nella solidarietà che sorge da noi, dalle collettività, che nella lotta di ogni giorno hanno conquistato l'avvenire dei cittadini liberi che sono capaci di difendere la loro libertà, reagendo contro le forze eversive della tirannide, del malcostume, del privilegio e del parassitismo, che li finanzia e li spinge a queste aggressioni insensate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti pensiamo che l'aggressione compiuta l'altra sera a Cagliari, ai danni del Partito Comunista e ad opera di un gruppo della destra fascista, non sia un fenomeno spontaneo, nè sia da considerare improvvisato. Noi pensiamo che esso si inquadri in una azione più vasta, pianificata in modo organico, tendente a sovvertire le istituzioni democratiche del nostro Paese. Per questo noi siamo sicuri che esso costituisce un problema gravissimo che deve essere urgente-

mente risolto. E' un problema che riguarda sia i partiti democratici, sia il Governo, sotto qualunque forma esso sia rappresentato. Riguarda tutte le forze che si richiamano alla Resistenza, giacché si tratta di difendere, appunto, i valori della Costituzione repubblicana che è antifascista, perchè nata dalla resistenza antifascista.

La Direzione del nostro partito ha fatto un preciso richiamo all'antifascismo della nostra Costituzione, e del resto anche il Ministro Restivo ha dichiarato che «essa, la nostra Costituzione cioè, trae la sua legittimazione etica e storica dalla Resistenza antifascista. E chi al fascismo, vecchio e nuovo, si richiama, si muove perciò fuori e contro la Costituzione repubblicana». La legalità in Italia è dunque antifascista. E non ha senso divagare su opposti estremisti come fanno i colleghi della socialdemocrazia. Non ha senso. Esiste, certo, anche un estremismo di sinistra, ma la realtà sulla quale è sorta questa espressione è assai complessa e per molti aspetti ha dimensione mondiale. Si tratta di un estremismo di protesta contro un modo che suscita sensi di ripulsa e impeti di ribellione nei giovani, un estremismo a carattere internazionale, senza la benché minima possibilità di successo. E' altra cosa dall'estremismo di destra che ha radici fondate nella struttura economica del privilegio sociale del nostro paese e dei paesi capitalistici. E' vero tuttavia che in questa vasta ondata giovanile si introduce qualche elemento torbido, qualche elemento equivoco, qualche elemento avventuristico o teppistico, ma sono casi particolari che si configurano, a nostro giudizio, non come problemi politici, ma come problemi di polizia. L'estremismo di destra, invece, non si configura soltanto come problema di polizia (leviamoci dalla testa che sia solo un problema di ordine pubblico, che sia un problema di polizia) ma è un problema soprattutto politico. Esso ha un obiettivo immediato e preciso che è quello di mettere in crisi le istituzioni dello Stato repubblicano ed ha centri organizzativi, del resto come abbiamo sentito anche in Sardegna, abbastanza facilmente rintracciabili. Non dobbiamo, quindi, astrattizzare troppo, riducendo tutto al

concetto di violenza o facendone un problema morale.

Noi sappiamo bene che cosa è la violenza: essa è sempre e in qualunque caso l'uso ingiusto della forza: la sua fenomenologia è vastissima; ma nei limiti del nostro argomento, nei limiti del tema attuale, nei limiti delle sopraffazioni e delle aggressioni della destra fascista, nei limiti cioè della violenza politica attuale, la violenza è semplicemente, come dicevo, un problema politico, non un problema di polizia. Come problema politico esso si definisce nel disegno di alcune forze economiche e sociali di ristabilire, su basi reazionarie, i vecchi rapporti, appunto economici e sociali. E' contro questo disegno che debbono insorgere tutte le forze che si richiamano alla Resistenza e insieme con esse il Governo deve insorgere. Il nostro partito ha già detto, qui, in un'altra circostanza, che non si tratta di far ricorso a leggi eccezionali, nè di mettersi sul terreno fascista della violenza, occorre che il Governo si ponga sulla via di una azione preventiva e repressiva, sulla base delle ipotesi, alle quali ha accennato anche il Ministro degli interni e che sono quelle previste dalla legge del 1952.

Le organizzazioni democratiche non saranno, così, onorevoli colleghi, costrette a provvedere alla propria legittima difesa.

Noi socialisti non possiamo, dunque, che esprimere al Partito Comunista la nostra solidarietà che non è solidarietà formale, ma una solidarietà attiva, unendo cioè le nostre forze a tutte quelle che intendono difendere i valori della nostra Costituzione Repubblicana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Ne ha facoltà? I fascisti non possono parlare.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). I fascisti non parlano in aula.

RAGGIO (P.C.I.). Tu non parli.

BIRARDI (P.C.I.). Nelle fogne dovete parlare.

PRESIDENTE. Per cortesia, vi prego, lasciate parlare l'oratore. (*Tumulti in aula*).

Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 21 e 45, viene ripresa alle ore 22*).

PRESIDENTE. La seduta è riaperta. L'onorevole Anedda, ha facoltà di parlare.

(*I consiglieri della D.C., del P.C.I., del P.S.I., del P.S.D.I., del P.S.d'A., del P.R.I., del P.S.I.U.P. abbandonano l'aula*).

ANEDDA (M.S.I.). Il Presidente della Giunta, nelle sue brevi dichiarazioni, noi assenti (e diremo subito perchè e che cosa significa) ha qualificato il partito comunista un partito democratico. Ne ha avuto la prova pochi minuti dopo. Se l'episodio a cui abbiamo assistito è espressione di democrazia, io lo lascio giudicare a tutti coloro i quali della democrazia pretendono di essere maestri, di democrazia pretendono di dare lezione. E chiedo anche al Presidente della Giunta, assente, se ritiene che sia prova di democrazia la sua assenza, lo chiedo ai colleghi del Gruppo democristiano, lo chiedo ai colleghi degli altri Gruppi che sono andati via. Perchè avrei capito, ed avrei giustificato quello che è accaduto, se l'allontanamento dall'aula fosse avvenuto per ciò che io avessi detto, a causa di ciò che io avessi potuto dire; ma quando la reazione violenta è preordinata, quando l'allontanamento è orchestrato, allora nessuno, tra coloro che sono assenti, ha più il diritto di parlare di democrazia pretendendo che altri ci credano e che altri accettino lezioni.

Quello che è accaduto oggi segna la fine di un momento; la fine del momento in cui molti, tra voi, molti tra coloro che sono assenti hanno creduto per 20 anni in questa democrazia. Perchè, voi dovete ricordare, (gli assenti che non mi possono sentire lo sentiranno domani, perchè quello che dico oggi lo ripeterò domani, perchè lo intendano e lo sentano tutti) che il Partito Comunista ha chiesto un'altra cosa, ha chiesto indirettamente

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

lo scioglimento del nostro partito, ha chiesto la revoca coattiva delle licenze di pubblici esercizi solo perché in questi pubblici esercizi si sarebbero riunite persone che non la pensano come il Partito Comunista. Se questo è il fondamento della democrazia che il Partito Comunista e la sinistra unitaria ci vuole insegnare, di queste lezioni non ne accettiamo da nessuno.

Nella relazione di minoranza presentata dai comunisti e dai socialproletari, è detto e si legge che nei rapporti tra le forze politiche deve essere dato credito alle posizioni che vengono ufficialmente assunte. Il Partito Comunista è troppo attento ai fatti politici italiani per non sapere che nei pubblici comunicati del mio partito e in un momento molto importante, in una intervista televisiva del Segretario del mio partito, il mio partito, per bocca del suo Segretario, ha detto: «Sono contrario, a titolo personale, e come Segretario del mio partito al metodo della violenza da qualunque parte essa provenga. Credo [e il credo dell'onorevole Almirante è il credo di tutto il partito], credo che i problemi politici e più vastamente i problemi di costume, e se mi si consente, senza retorica, i problemi nazionali, i problemi dello Stato non possono essere risolti ricorrendo alla violenza, ma possono essere soltanto complicati». Questo volevo dire al Consiglio, questo dico al Consiglio perché rimanga negli atti parlamentari, questo ripeterò in occasione della discussione sul bilancio. Voglio solo rammentare che in questa dialettica nella quale le parole assumono i significati più diversi, il più esplicito è stato il collega Milia, quando, abbandonando gli eufemismi, quelli che piacciono al Presidente della Giunta e quelli che piacciono ai comunisti, ha rivolto l'attacco personalmente contro il Movimento Sociale Italiano, perché questo è il motivo di fondo di quanto è accaduto. Perché? Perché nella situazione italiana si sono verificati due fatti importantissimi che partiti sensibili come il Partito Comunista non possono lasciar passare inosservati e senza reazioni. Ci sono state le manifestazioni a Milano e a Roma anticomuniste,

non importanti per il numero dei partecipanti quanto decisive perché quei cortei sono sfilati tra gli applausi della folla; perché in questi giorni, quando nei cinematografi di Italia si proiettano i film giornali contro l'episodio la sala applaude a quelle manifestazioni. Questa rivolta, che è una rivolta di popolo, che è una rivolta di popolo di buon senso, che è una rivolta pacifica, non poteva sfuggire alla attenta sensibilità dei comunisti.

L'altro episodio è l'atteggiamento di un terzo del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, che ha preso posizioni precise, antifrntiste, contro il falso obiettivo dell'unità delle sinistre, contro il neo frontismo del Partito Socialista. Ecco l'attacco al Movimento Sociale. Perché? Perché questo attacco deve determinare o dovrebbe determinare, secondo l'intenzione dei comunisti e dei socialisti, un nuovo coagulo di forze, avente per catalizzatore la lotta contro l'ectoplasma del fascismo, confidando che nessuno voglia distaccarsi da questa lotta per non essere indicato lui stesso come l'ectoplasma che si vuole invocare. Tutto ciò può lasciarci indifferenti, ma la lotta è rivolta contro di noi, e lo sappiamo, perché se a buon fine andrà la lotta contro di noi, sarà la prima delle lotte contro altre forze politiche. Se andrà a buon fine la lotta contro di noi, noi saremo solamente i primi di altri che seguiranno. Perché, e questo non piace ai comunisti, il Movimento Sociale Italiano oggi rappresenta la punta avanzata di un vasto schieramento di opinione che con la forza del consenso, non con la forza delle piazze, che alla ricerca del consenso, non alla ricerca della forza di piazza, vuole impedire le prospettive conciliari, la prevista distribuzione dei bottoni del potere, con la forza del consenso intende impedire la comunizzazione dell'Italia attuata giorno per giorno, per debolezze della struttura, per ambizioni personali, da un Governo nazionale o da Governi regionali che si proclamano a parole liberi e democratici. Noi siamo questa forza trainante e lo siamo ancora di più perché naufragata nel falso, prima che naufragasse nel ridicolo, la lotta che si era portata contro di noi attribuendoci fatti ed episodi dei quali non erava-

mo responsabili. Ed allora chi deve continuare?

Lo dico perché resti negli atti del Consiglio, lo ripeterò nella discussione del bilancio, debbo dire che si possono far cadere in ingannevoli trappole, provocandoli anche per ragioni di ragazze, giovani ingenui ed impulsivi pronti a reagire alle provocazioni. E si può poi orchestrare l'episodio con il compiacimento e consenso anche dei Presidenti della Sardegna che dovrebbero ricordarsi più spesso che non sono esponenti del loro partito quando sono in quella carica, ma per certi atteggiamenti sono i Presidenti di tutto il popolo sardo, i Presidenti di tutte le forze politiche che il popolo sardo ha mandato in quest'aula per essere rappresentate. Orchestrare, dicevo, su quell'episodio provocato e predeterminato i soliti motivi di sinistra. Ma sono in ritardo anche in questo i comunisti. Allora sono saltati i nervi, lo abbiamo visto questo pomeriggio. Devo dire che non saltano a noi come partito. Abbiamo i nervi a posto. Non abbiamo reagito ed io potrei sottoscrivere in pieno, e glielo avrei detto e glielo dirò al collega Raggio che il suo discorso di oggi tolte le aggettivazioni di comodo, se lo avesse fatto quando gli amici suoi hanno devastato la sede del mio partito a Venezia, quando altrettanto coro, mi pare, di proteste si fosse levato per la devastazione della sede del mio partito a Venezia; quando altrettanto coro, mi pare, di proteste si fosse levato per la bomba esplosa nella sede del mio partito a Roma; quando altrettanto coro di proteste si fosse levato per la bomba esplosa a Roma e per sbaglio nella porta accanto alla sede del mio partito. Abbiamo subito questi attentati, abbiamo tenuto i nervi a posto, li teniamo come partito, non facciamo piaceri a nessuno, meno che meno ai comunisti. Possono continuare a provocare i ragazzi di 16 anni, forse ci riusciranno perché hanno 16 anni; come partito, come uomini, come consiglieri regionali, non perdiamo i nervi, teniamo i nervi a posto, siamo pienamente coscienti della situazione politica che attraversiamo.

Non sprechiamo parola per definire questi attentati contro di noi, li deprechiamo nel-

la stessa misura in cui deprechiamo attentati contro altri: sono inutili. Ma sappiamo e non dimentichiamo chi li provoca, chi li vuole, perché li provocano e perché li vogliono. Questo avrei detto con molta calma ai colleghi del partito comunista. Non cadiamo in nessuna trappola, siamo un partito teso ad ottenere consensi (dispiacerà all'onorevole Milia) non cadiamo nella trappola dei riti contrapposti, non cadiamo nella trappola dei saluti contrapposti ai saluti, non cadiamo nemmeno nella trappola del fascismo e dell'antifascismo. Non ci riguarda, sono polemiche che non ci appartengono, le hanno fatte i nostri padri, le faranno i nostri nipoti in sede storica, siamo un partito degli anni 70. So che questo dispiace ai comunisti, perché non siamo quelli che essi vorrebbero per poter andare avanti; questo ci rallegra enormemente, siamo un movimento moderno degli anni '70, guardiamo lontano. Non siamo arcaici come loro, non abbiamo come loro i metodi arcaici, i sistemi arcaici, perché arcaica, vecchia, conformista, superata è la loro struttura, ed è, cari signori democristiani, quando vi leggerete questo resoconto, ed è la linea di sviluppo economico che propongono per l'Italia e per la Sardegna. Negli anni dei missili cavalcavano ancora la diligenza di Carlo Marx, sono vecchi anche in questo, non sono riusciti e non riescono a rinnovarsi. Sono arcaici perché pur combattendolo a parole cercano nella politica clientelare i posti di potere, le occasioni di comando. Anche in questo sono vecchi perché non hanno capito che non loro, ma la storia, ma la evoluzione degli uomini ha fatto e farà naufragare la politica clientelare; non perché lo vogliamo noi, ma perché si evolvono con noi gli altri.

A fronte di tutto questo della nostra presenza, del nostro stimolo, della costante ricerca di tutto ciò che unisce, affinché in Italia non venga meno la libertà, nemmeno quella del dissenso nelle pubbliche assemblee; quella di lasciar che ciascun dica ciò che vuole dire, o desidera dire. A fronte di tutto questo è mutato il quadro politico, e l'episodio di Cagliari non si inserisce in un quadro di cospirazione nazionale.

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

L'episodio di Cagliari si inserisce nel quadro delle provocazioni, che come partito, come uomini di partito abbiamo, in silenzio, subito, in silenzio perché vogliamo tenere i nervi a posto, perché siamo stati in silenzio, salvo le denunce all'autorità che deciderà, quando hanno picchiato il 25 marzo Roberto Anedda, attivisti comunisti ben conosciuti, attivisti comunisti che abbiamo ritrovato il giorno in quell'agguato, cosiddetto, alla sede comunista; quando hanno insultato e picchiato uno studente sol perché rassomigliava ad un altro, che era di orientamento diverso; quando hanno insultato e stavano per picchiare il figlio di un nostro carissimo collega, l'avvocato Mario Onnis, solo perché era figlio dell'avvocato Mario Onnis, nella Facoltà di Magistero. Siamo stati zitti quando il 27 marzo tre giovani sono stati inseguiti da 40 elementi di sinistra che conosciamo come comunisti; siamo stati zitti il 27 marzo alle 7 e mezzo quando i signori comunisti conosciuti, dico comunisti perché so che sono comunisti, hanno picchiato, mentre attendeva il tram, un ragazzo che, tra l'altro, non è molto sano di mente, che non è iscritto nel nostro partito ma che ha il torto d'essere amico di amici nostri... tale Ciampini; lo hanno picchiato, malmenato, preso a calci quando era in terra: i comunisti. Non abbiamo reagito non per viltà, non per quella viltà che ha fatto allontanare tutti i colleghi che mancano da questo Consiglio, ma perché sappiamo che sono provocazioni contro di noi, provocazioni perché loro possano andare avanti; e questo a tutti i costi, anche a costo di mortificare il coraggio, non lo permettiamo. Siamo stati con i nervi a posto quando è stato aggredito un altro ragazzo da un comunista, che è stato individuato come tale in una fotografia diramata dall'ANSA, perché è stato riconosciuto mentre sorregge un compagno caduto nel presunto assalto alla sede comunista.

Vogliamo ridimensionarlo questo assalto? Ve lo ha detto l'onorevole Raggio, è sfuggito anche a lui, «si tenta di dire che assalto non c'è stato». Quando il Capogruppo comunista è costretto a dir questo, è costretto a ri-

conoscere, e riconosce, che non vi è stato assalto, perché vi è stato solamente il richiamo, ingenuo per chi lo ha fatto, ancor più ingenuo per chi lo ha seguito, fino alla sede del Partito Comunista per poter deprecare una aggressione, per poter denunciare poi questa aggressione come compiuta alla sede del Partito Comunista.

Queste cose vi ho detto con molta serenità come vedete, senza spirito polemico, ribadendo le nostre posizioni, per ribadire una verità, senza assumermi paternità, senza respingere nessuno. Oggi lo dico per sottolineare l'atteggiamento del Presidente della Giunta, degli Assessori che mancano, dei consiglieri che mancano. Perché io vi dico che se questo è il mondo che volete creare o il mondo che volete cambiare, un mondo cioè nel quale esista un ipotetico imputato con la sola accusa, senza la difesa, quello è un mondo che non ci piace. E in quel mondo, se questo volete creare in nome di Dio ed in nome del Signore, voi democristiani non ci troverete al vostro fianco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

(I consiglieri che avevano abbandonato l'aula riprendono posto nei loro banchi).

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi eravamo convinti (lo abbiamo detto altre volte in quest'aula) che in un'Italia nata all'indomani del grande lavacro di sangue quale fu la guerra civile tra fratelli, credevamo sinceramente che tutte le forze politiche responsabili avrebbero impiegato le loro capacità, le loro energie, la loro intelligenza per ricreare nel paese, in un clima di riappacificazione generale, di concordia, in un libero dibattito, un confronto aperto di idee e di opinioni. Eravamo convinti che dopo venticinque anni dal crollo dell'Italia, la spirale dell'odio fosse definitivamente spezzata e un regime nuovo fosse possibile dare agli italiani. A venticinque anni da quelle lotte che tanto sangue costarono all'Italia, si discute ancora sui vecchi temi di fascismo e di

antifascismo. Onestamente debbo dire che io ero convinto che il fascismo fosse morto, che fosse proprio morto a Piazzale Loreto. Dopo venticinque anni, costretti noi, persone civili, oneste, sufficientemente laboriose, tranquille, costretti a subire atti di teppismo, di violenza, di provocazione, non possiamo non sentire nel nostro animo una tristezza che non ha fine, pensando a quello che potrà essere domani delle nostre istituzioni, a quello che potrà essere domani dei nostri figli se dovranno arricchire o nutrire le loro coscienze fuorché di civiltà.

Quando altre volte, in occasione quasi simile, siamo stati chiamati ad esporre il nostro pensiero, lo abbiamo fatto con molta pacatezza e con grande responsabilità, sollecitando le forze più responsabili, più capaci, di adoperarsi perché si costituisse uno Stato di diritto, si costituisse un Governo responsabile e autorevole e non si disarmasse, prima ancora che materialmente, moralmente le forze dell'ordine. Questi richiami li facevamo e li facciamo ancora oggi. E' triste lo spettacolo che viene offerto al pacifico, tranquillo, libero cittadino, quello di assistere a battaglie cruente tra cittadini dello stesso Stato, della stessa città, direi quasi della stessa parrocchia. E' un triste spettacolo. Dinanzi ad una miseria di iniziative in tutti o quasi i settori dell'economia, con la popolazione che non domanda odio ma amore, fratellanza e soprattutto lavoro per sopravvivere, con un esercito di 300 mila giovani che sono fuggiti all'estero per cercare un tozzo di pane per sé e per i propri figli, nelle piazze i rimasti, e direi i più fortunati, scendono in battaglia.

Tutto questo noi disapproviamo. E diciamo subito al Presidente della Giunta che bene avrebbe fatto a contenere il suo dire entro i limiti che l'alta sua carica gli doveva in modo categorico suggerire di imporre, quello cioè di rivolgere l'invito pressante ad ognuno di noi, ad ogni coscienza politica e morale perché ognuno si adoperi a seminare, non l'odio, ma la comprensione e la sopportazione. Questi atti di teppismo, queste battaglie talvolta cruente, la distruzione sovente non punita di beni privati e comuni sono tut-

ti fatti certamente non edificanti, né per il nostro vivere civile, né per il nostro riscatto morale ed economico.

Noi esprimiamo disapprovazione sincera per tutto quello che sta succedendo, e non riserviamo soltanto la nostra attenzione al fatto più o meno grave o più o meno lieve, quello della Federazione di Cagliari del Partito Comunista. Noi vediamo con molta preoccupazione quello che sta succedendo in Italia e quanto poco fa il collega diceva per le acclamazioni e lo sventolio di bandiera di migliaia di finestre a Roma, dove io per combinazione mi trovavo e quando vedevo un lancio di fiori su questi, talvolta mutilati, invalidi del lavoro e di guerra che passavano per le vie di Roma. Il lancio di fiori e quello sventolio di bandiere voleva dire soltanto una cosa, voleva significare soltanto questo: che finalmente gli italiani ritrovano se stessi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche nel ventennio lanciavano fiori e poi vedi cosa è avvenuto.

FRAU (P.D.I.U.M.). Perché condannabili sono tutti coloro che, pur potendolo fare, non si adoperano per rappacificare gli animi di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a quanto ha detto il Presidente della Giunta, onorevole Giagu, per quanto riguarda l'interpretazione dei fatti avvenuti due giorni or sono, e desidero ricordare a me stesso e ai colleghi presenti in aula che i comunisti, unitamente agli altri antifascisti, hanno già sofferto abbastanza e pagato per l'opposizione al fascismo durante il ventennio. Essi hanno ancora pagato col proprio sangue il grosso contributo alla Resistenza. Hanno ancora pagato all'inizio della Repubblica e della democrazia nell'immediato dopoguerra quando essa era ancora fragile per farla più forte ed adulta. Che si possa pensare oggi, dopo venticinque anni,

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

che essi debbano ancora pagare per professare la propria fede politica è veramente doloroso e ci riempie di sgomento. Perciò ogni offesa a loro è un'offesa a tutti noi democratici ed antifascisti. Per questo, la solidarietà dei repubblicani non è formale, ma è sincera e fraterna, così come è ferma e dura e decisa la nostra condanna morale e politica per ogni manifestazione di risorgente fascismo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra presenza in aula un momento fa non vuole essere giustificazione di atti né appoggio a partiti o a ideologie politiche. Non ce ne siamo andati mai, nemmeno quando altre forze politiche, in altra occasione, erano comunque sotto accusa. Riteniamo infatti che l'atto più vero, e se vogliamo più coraggioso, di un democratico è quello di ascoltare anche chi può essersi reso colpevole di un qualsiasi atto illegittimo. Riteniamo da democratici che il primo dovere di una democrazia è quello di permettere a tutti il diritto alla parola, anche quando questa proviene da forze che ognuno di noi può giudicare poi come meglio crede o reputa opportuno. Non v'è paese al mondo che non conceda all'imputato, o presunto tale, il diritto alla parola. Questa è la ragione della nostra presenza in aula e con questo riteniamo di essere a posto con la nostra coscienza e con il nostro credo politico che ha come motto irrinunciabile: «Non credo a quello che tu dici, ma difenderò, anche a costo della mia vita, il tuo diritto a dirlo».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sciocca quanto assurda aggressione alla sede del P.C.I. e ad alcuni suoi esponenti e militanti non può che imporci un giudizio di condanna verso metodi e sistemi che non fanno altro che deteriorare una già troppo grave situazione di tensione nel paese che può sfociare da un momento all'altro in una lotta fratricida le cui conseguenze sarebbero comunque la fine della democrazia e della libertà tanto faticosamente conquistate.

Perciò il Partito Liberale, che credo abbia dimostrato in tutti i tempi di credere nei supremi valori della democrazia e della libertà, non può che denunciare ogni atto di violenza da qualsiasi parte esso venga o provenga. Oggi capisco molte cose; oggi siamo di fronte ad un atto di violenza inqualificabile che deve ed è condannato anche dalla nostra parte politica, che però non può accettare alcuna distinzione. Abbiamo, a suo tempo, e per primi, chiesto al Parlamento lo scioglimento di ogni formazione comunque militare o paramilitare che voglia sostituirsi alla legge dello Stato, di quello Stato di diritto al quale, nonostante tutto, noi ancora crediamo. Solo uno Stato di diritto, rispettato ed appoggiato e garantito da tutte le forze autenticamente democratiche, potrà garantire alla Nazione tranquillità e difesa da ogni desiderio eversivo. Se tutti saremo d'accordo nell'intento di difendere, con tutte le nostre forze, la libertà e la democrazia il primo e più grosso problema sociale sarà risolto, in quanto non vi è lavoro, non vi può essere progresso economico se non vi è tranquillità ed ordine. Oggi noi siamo vicini a coloro che condannano i fatti di sabato sera come condanneremo, sempre, qualsiasi atto tendente a sovvertire comunque l'ordine nel Paese. E voglia veramente Iddio ascoltare la preghiera che viene spontanea dal cuore di ogni persona che ama la sua terra, la sua gente ed i suoi figli, la preghiera che questa spirale dell'odio e della violenza venga, una volta per sempre, a cessare e che l'episodio di sabato sera possa essere veramente l'ultimo di una lunga serie di atti assurdi e pazzeschi che se non avranno termine provocheranno in Italia il caos o la distruzione.

Troppi pochi anni sono passati, signor Presidente e onorevoli colleghi, da un'altra guerra civile perché al popolo italiano, a quel popolo che lavora e chiede lavoro, perché ai nostri figli si possa augurare una simile iattura. Questa preghiera e questo augurio non vuol essere né rinuncia, né viltà perché come ieri fummo sulla breccia a combattere per la democrazia, ancora domani, se vi fosse bisogno, saremmo su quella barricata a

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

difendere noi stessi, la nostra famiglia, la libertà di tutti.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Raggio - Spano - Dessanay - Milia - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Corona - Defraia.

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, considerato che negli ultimi tempi sono andate intensificandosi anche in Sardegna le attività provocatorie e illegali delle organizzazioni paramilitari e fasciste; che nei giorni scorsi tali attività si sono concretizzate in aggressioni vili e proditorie a dirigenti di forze democratiche politiche e studentesche, e sono culminate nel tentativo di assalto alla Federazione cagliaritana del P.C.I., fallito per la pronta ed energica reazione dei militanti comunisti, alcuni dei quali sono peraltro rimasti vittime di lesioni; udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale; preoccupato per il quadro generale dei tentativi di eversione di destra in cui si collocano in questo momento nel nostro paese gli atti di provocazione; esprime il suo sdegno più vibrato per la vile aggressione ai dirigenti ed ai militanti del P.C.I.; indica in questi atti un pericolo serio e grave per la vita democratica del paese; chiede che il Governo centrale applichi con vigorosa fermezza la dodicesima norma transitoria della Costituzione repubblicana e le altre disposizioni legislative, procedendo allo scioglimento delle organizzazioni che si ispirano alla ideologia fascista (a cominciare da quelle già chiaramente individuate persino nei singoli componenti, alcuni dei quali sono stati tratti in arresto); invita il Governo centrale a dare istruzione agli organi periferici del Ministero dell'interno perché stronchino con fermezza ogni ulteriore tentativo di provocazione fascista, individuando e colpendo i responsabili; invita inoltre il Presidente della Regione ad indire una riunione dei Prefetti delle province sarde per un esame delle questioni rela-

tive alla rigorosa tutela dell'ordinamento democratico repubblicano ed alla prevenzione di ogni attentato fascista alle libertà, ai diritti costituzionali dei singoli e dei partiti, e alle conquiste civili e sociali ottenute con dure lotte dai lavoratori e dalle masse popolari; chiede che siano nel contempo accertate eventuali responsabilità nella tolleranza da parte delle autorità preposte alla tutela dello ordine pubblico, così come denunciato in un comunicato delle tre organizzazioni sindacali».

PRESIDENTE. I presentatori intendono illustrarlo?

RAGGIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Questo è un documento che ha la sua importanza, onorevole Presidente, e per esprimere il nostro parere noi dovremmo leggerlo con una certa calma, con una certa tranquillità; abbiamo, adesso, seguito la lettura, ma molte cose ci sono sfuggite malgrado l'attenzione prestata. Vorremmo esaminarlo con un po' di tranquillità e questa tranquillità, questa calma, potrebbe anche essere utile ad altri Gruppi, se veramente, responsabilmente vogliamo invocare l'intervento del Governo centrale perché la situazione venga seguita e naturalmente portata sui binari della legalità. Qui domanderei, se è possibile, di sospendere per qualche momento la seduta o rinviarla a domani mattina. Naturalmente vorremmo anche avere il testo, e questo credo che sia anche un diritto che la Presidenza ci dovrebbe riconoscere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marica. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, a me pare che la richiesta di sospensiva debba essere respinta, intanto perché dell'ordine del giorno è stata data attenta e precisa lettura da parte dell'onorevole Segretario e poi per-

VI LEGISLATURA

CXVI SEDUTA

29 MARZO 1971

ché il testo stesso è sotto visione da parte dei colleghi che fanno la richiesta di sospensione. Credo che il Presidente dell'assemblea possa senz'altro porlo in votazione, anche perché l'assemblea stessa è chiamata ad altri urgenti adempimenti, come l'approvazione del bilancio di previsione per il 1971.

PRESIDENTE. La Presidenza dell'assemblea riconosce che non si è avuta la possibilità di distribuire tempestivamente l'ordine del giorno. Abbiamo fatto fare copie fotostatiche che sono in distribuzione. Mi rendo anche conto che da un lato la lettura fatta dal Segretario può anche apparire piuttosto affrettata, tuttavia ripeto, poiché dobbiamo, nel frattempo, sentire anche il parere della Giunta, io credo che la lettura sia possibile ai consiglieri che hanno chiesto una breve sospensiva.

Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Io non desidero insistere, perché comprendo che ci sono tante altre cose da fare e abbiamo raggiunto una ora piuttosto avanzata. Però, come dicevo poco fa, noi giudichiamo l'ordine del giorno un documento molto importante e vorremmo esaminarlo con calma, altrimenti il nostro giudizio dovrà essere, almeno per quanto mi concerne, negativo.

USAI (P.C.I.). L'ha già letto bene: perché fa queste questioni?

PRESIDENTE. Ad ogni modo se lei insiste su una proposta formale di sospensione, io dovrei sottoporla all'assemblea.

FRAU (P.D.I.U.M.). La ritiro.

PRESIDENTE. Per il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Giagu.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta lo accetta, ritenendolo perfettamente consono alle dichiarazioni da me fatte all'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, il Gruppo liberale voterà questo ordine del giorno. Lo voterà in quanto ritiene che il fatto comunque sia è stato commesso. E siccome noi riteniamo che qualsiasi atto compiuto contro partiti regolarmente e legalmente riconosciuti nella nostra Italia democratica...

MARICA (P.C.I.). Salvo il fascista.

TUFANI (P.L.I.). Tutti i partiti riconosciuti, finché una legge non vieta a qualcuno il diritto di appartenere. Per cortesia, mi faccia andare avanti, collega! E siccome noi riteniamo che qualsiasi attentato fatto contro la sede o gli uomini che appartengono ad uno di questi partiti non è altro che un principio di attentato fatto alla comunità dei partiti e, quindi, all'essenza stessa della democrazia noi voteremo questo ordine del giorno. Come saremo i portatori di un uguale ordine del giorno nel momento in cui altri partiti, altre sedi politiche fossero comunque soggette a qualsiasi attentato di tale genere.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole

Presidente, mi pare che l'intervento dell'onorevole Frau non lasci ombre a dubbi in ordine al giudizio che noi abbiamo dato, che diamo a manifestazioni tipo quelle gravissime che si sono registrate nella sera di sabato scorso. A noi pare che tutti gli interventi che si sono succeduti, con la diversità delle sfumature che sono state portate a giustificazione delle tesi che ciascun partito ha rappresentato, hanno teso a sottolineare un fatto essenziale: l'accusa, la denuncia e la condanna a qualunque forma di violenza. E' in questo spirito che noi accetteremo questo documento; noi rimaniamo però preoccupati, onorevoli colleghi, quando in una parte di questo ordine del giorno, che condividiamo, ripeto, al 99 per cento, si dice: «preoccupato per il quadro generale dei tentativi di eversione di destra in cui si collocano in questo mo-

mento nel nostro paese gli atti di provocazione». Ecco noi, proprio in coerenza con quanto è stato detto da tutti i rappresentanti dei Gruppi presenti in questo Consiglio, riteniamo che sarebbe più giusto, più coerente dire: «preoccupato per il quadro generale dei tentativi di eversione di destra e di sinistra in cui si collocano in questo momento nel nostro paese gli atti di provocazione». Se i presentatori ritengono di aggiungere alla parola: «di destra», anche quella «e di sinistra», noi votiamo senz'altro l'ordine del giorno; diversamente saremmo costretti a non votarlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Chiediamo che l'ordine del giorno venga votato per divisione. Cioè fino a «preoccupato per il quadro generale dei tentativi di eversione». Lasciare «di destra», e poi continuare fino alla fine. Mi pare che aggettivazioni ce ne siano in abbondanza.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, si tratta di una proposta di votazione per parti, che è consentita dal Regolamento.

Metto in votazione l'ordine del giorno Raggio e altri per la parte che inizia da «Consiglio Regionale per la Sardegna» fino alla parola «eversione». Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione fino alla parola: «provocazione». Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione dalla parola «provocazione» fino alla fine. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, io vorrei pregarla di tener presente in questa tornata di Consiglio una interpellanza che ho presentato sulla situazione del Credito Industriale Sardo. Io ritengo che l'argomento sia di estrema importanza per l'economia tutta della Sardegna. Io credo che sia un argomento che, data la sua importanza, possa essere inserito nei lavori di questa tornata consiliare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Per chiedere all'Assessore all'industria di inserire all'ordine del giorno anche una nostra interrogazione. Ci pare che l'argomento sia di estrema importanza.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le interpellanze sono pervenute alla Giunta soltanto nei giorni scorsi e sono all'esame della Giunta stessa. Riteniamo comunque che ad esse si possa dare risposta nel corso della presente tornata.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971